

IL PUNTO

Enrico Rossi, sostenuto in Toscana dai voti dei pd, ce l'ha con il Pd

Soffre perché Pisapia si trova bene alla Festa dell'Unità

DI **GOFFREDO PISTELLI**

Non passa giorno che il governatore toscano, **Enrico Rossi**, eletto col Pd ma passato con **Pier Luigi Bersani**, non si diverta ad affondare una spina, anzi un pruno come si dice da quelle parti, nel corpaccione del Pd renziano della sua regione.

L'ultima è di un paio di settimane fa, quando le foto della Festa dell'Unità di Milano avevano mostrato **Giuliano Pisapia**, leader del Campo progressista, ossia del soggetto che vuol riunificare la sinistra a sinistra del Pd, abbracciare **Maria Elena Boschi**. Rossi aveva subito stigmatizzato via Facebook, non tanto le smancerie di Pisapia verso la sottosegretaria, quanto per l'affermazione dell'ex sindaco milanese, che s'era detto di sentirsi a casa, alla festa democratica.

«Caro compagno Pisapia», aveva scritto di getto, domenica scorsa, «molti compagni mi fanno presente che la tua affermazione, che ti senti a casa alla festa del Pd, è un po' contraddittoria con la scelta di costruire una forza alternativa al Pd».

Rossi cioè discetta di superare il Pd, malgrado il suo governo regionale si regga su 23 voti dei consiglieri del Pd, quasi tutti renzianissimi e capitanati da una renziana prima di Renzi, Stefania Saccardi, assessore alla Salute,

che Renzi, da premier, aveva cercato invano di convincere a venire a Roma per fare il ministro. I bersaniani in consiglio sono infatti solo lui e un'altra transfuga piddina.

Rossi però coltiva da tempo prospettive politiche nazionali, solleticato da una dichiarazione di Carlo De Benedetti che, una sera del 2012, ospite a La7, gli preconizzò un futuro da segretario dem, nel dopo Bersani atteso alla premiership: due previsioni sbagliate su due, ma questa è un'altra storia.

Fra un'invettiva contro il «turbocapitalismo» e una condanna del «padronato», Rossi ha scritto un libro-programma, *Rivoluzione socialista* (Castelvecchi), e ha co-fondato Articolo 1, il movimento di Bersani, Roberto Speranza, Miguel Gotor e vendoliani sparsi.

In Toscana, si diverte a pestare i calli a Dario Parrini, deputato e segretario regionale democratico, non potendolo fare direttamente con Matteo Renzi, peraltro definito «pokerista» all'atto di lasciare il partito. In passato, il governatore s'era scagliato contro l'attività privata dei medici negli ospedali pubblici, la cosiddetta intra-moenia, entrando, da padrone, in un'area presidiata, e con successo, dal suo assessore più importante.

Pare che il Pd sia però un po' stanco di queste sortite. Qualcuno comincia a pensare che, con il voto politico nazionale del 2018, il governo toscano, in carica dal giugno 2015, finirà anzitempo i suoi giorni.

Renzi e Saccardi faranno calare il sipario.

— © Riproduzione riservata —

